

Il cardinal Martini

A Milano abbiamo vissuto una grande commozione per la morte del Card. Carlo Maria Martini e, nello stesso tempo, abbiamo scoperto molto stupore, facendo sintesi, per ciò che si è detto sulla sua vita e ciò che è avvenuto attorno alla sua salma.

Centinaia di migliaia di persone hanno voluto dargli l'ultimo saluto, non solo credenti cattolici ma Ebrei, musulmani, cristiani protestanti, cristiani ortodossi, persone indifferenti alla fede, atei: e tutti con molti ricordi nel cuore e molta riconoscenza per ciò che avevano ascoltato, colto, capito.

Si sono poi moltiplicati gli articoli di giornali in Italia e nel mondo, alcuni per motivi professionali ma molti di più per svelare situazioni che ha coinvolto persone e comunità in situazioni diversissime. Ma si è mosso anche il mondo economico, politico, sociale, intravedendo così la statura di una personalità di altissimo livello e coerenza di vita.

A Milano il card. Martini è rimasto 22 anni e sei mesi circa, un lungo periodo ed anche molto difficile per i cambiamenti e i capovolgimenti che si sono verificati proprio in questa città e in questa diocesi.. Nato a Torino il 15 febbraio 1927, a 17 anni ha chiesto di entrare nella Compagnia di Gesù (i Gesuiti) ed è stato consacrato sacerdote il 13 luglio 1952. Nel 1958 si è laureato in teologia fondamentale alla Gregoriana di Roma, ed ha proseguito gli studi in Sacra Scrittura, perfezionandoli anche all'estero. Apprezzatissimo per le sue competenze negli studi biblici, fu rettore a Roma al Pontificio Istituto Biblico fino dal 1969 al 1978.

Nel 1979, essendo vacante la diocesi di Milano per la malattia e le dimissioni del card. Giovanni Colombo, Giovanni Paolo II che, nel frattempo, era divenuto Papa, lo nominò vescovo di Milano spazzando tutte le prospettive sia a Milano e sia nel mondo dei possibili aspiranti. Una scelta così era inimmaginabile per la lontananza d'esperienza e di cultura, ma Giovanni Paolo II ritenne, avendolo conosciuto in alcuni incontri nella spiritualità e nella profondità di pensiero, che fosse la persona più adatta. La diocesi di Milano, tra le 288 in Italia, è la maggiore e, nel mondo, tra le più grandi. Circa 1000 parrocchie, 2000 chiese, 90 santuari e oltre 5 milioni di abitanti, suddivisi nelle provincie di Milano, Varese, Lecco e Monza, circa 3000 sacerdoti e 10.000 suore. Milano è stata poi importante nella storia del cristianesimo. Costantino a Milano nel 313 d.C. riconobbe con un editto l'ufficialità universale della Religione Cattolica. Martini era il 142° vescovo di Milano.

Il Card. Martini si spaventò perché era un carico troppo grande per un professore universitario e cercò in tutti i modi di rifiutare, ma il papa fu irremovibile. Perciò accettò con profonda fiducia nel Signore, consapevole che doveva imparare molto dai suoi collaboratori, dalla gente, dai sacerdoti. Lo pensò e lo ripeteva poi spesso. “Sono stato aiutato molto”. Ma portò il tesoro che aveva in serbo: l'amore alla Parola di Dio e la volontà di essere un uomo del Vangelo.

Scelse come motto dello stemma ;che ogni vescovo deve darsi per usanza, questa frase di Gregorio Magno: “**Pro veritate adversa diligere**” che, per se, significa “per la verità amare e affrontare le difficoltà e le contraddizioni. Spesso viene tradotto: “Affrontare volentieri le avversità”. E il testo di Gregorio continua: ”et prospera formidando declinare”: “amare le difficoltà per cercare la verità ed essere cauti e guardinghi di fronte al successo”. “Diligere”significa amare, e dunque non è sufficiente dire “affronta le difficoltà per raggiungere la verità”. Questo è un brano della “Regola pastorale” di Gregorio Magno che continua ed è interessante – diceva il card. Martini – perché non sfugge ai problemi, ma li affronta, quindi la sua grande ricerca è cercare la verità accettando di incontrare le situazioni. Martini se lo propose come progetto e poi lo visse con amore.

Ma ecco il punto – quale sapere, quale verità? Lo stesso Cardinale nel 2002, in una conferenza presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, spiegò: “Il motto mio è: Pro veritate adversa diligere, cioè essere contento delle contraddizioni”. In altre parole, non c'è verità che non si nutra di contraddizione, anzi, è solo attraverso la negazione, il contrasto, il dubbio (e il tormento che

comporta), che si può procedere sul cammino di una verità come continua e inesauribile conquista; come costruzione, come dia-logo(s), come senso cercato insieme, ogni volta”.

Ricerca la verità

Egli intese allora ricercare la verità, attraverso il cammino degli altri, le loro testimonianze e il proprio personale percorso morale e di vita. Egli infatti percepiva fortemente la responsabilità e il peso di rappresentare un punto di riferimento per moltissime persone nel mondo. Perciò la verità non era tanto un desiderio personale di correttezza ma una profonda responsabilità che comportava sostegno e aiuto dei molti a lui affidati dal Signore per il suo ruolo di Pastore. Così sapeva di dover trasmettere fiducia in ogni circostanza e guardava sempre al futuro, pensando che sarebbe stato migliore del passato, soprattutto grazie alle idee e all'impegno delle nuove generazioni. Forse anche per questa sua aspirazione così forte a un miglioramento continuo dell'uomo viveva circondato dalla modernità e dalle strumentazioni tecnologiche più recenti.

Questo ricercare la verità si intravide già al suo ingresso a Milano nel febbraio del 1980, quando volle a piedi percorrere tra la folla la strada dal Castello al Duomo, portando in mano il Vangelo. Nel capoluogo lombardo si rimase dapprima sorpresi di fronte alla figura alta e ieratica del suo nuovo vescovo, ma poi ci si lasciò conquistare dal suo carisma pacato e spiazzante. Egli entra in una città provata dall'incubo del terrorismo.

L'uomo secondo il Vangelo

Ma quello che più di ogni altro aspetto ha colpito Enzo Bianchi, monaco e priore del monastero di Bose. Dice: "E' stata la sua volontà di essere uomo secondo il Vangelo. Era attirato dal Vangelo, voleva vivere secondo il Vangelo. Non aveva strategie, le tattiche politiche erano qualcosa di totalmente sconosciuto per lui, che invece si arrendeva a ciò che considerava Vangelo. La sua regola era il Vangelo vissuto. E, in nome del Vangelo vissuto, era capace di modificare le sue posizioni, lo faceva quando capiva che era il Vangelo a chiederglielo”.

Si è parlato di radicalismo cristiano. Egli vive e testimonia soprattutto nella ricerca della massima franchezza e trasparenza delle intenzioni. Unico criterio è il Vangelo e preziosa è l'attenzione allo stile e allo spirito di Gesù. Così lascia da parte la prudenza e non temeva le strumentalizzazioni che sorgono facilmente di fronte alla franchezza di una persona. Ma egli confidava che gli interlocutori si sintonizzassero sulla sua stessa lunghezza d'onda e riuscissero a leggere la genuinità del suo messaggio. Che suscitasse dissenso non lo meravigliava ma invitava con simpatia alla stessa franchezza liberante e fraterna.

Il **centro della vita interiore** e del servizio pastorale non sono state né i libri né le folle ma:

- **la Parola che si fa carne nel Figlio di Dio.** E quindi si è impegnato con tutta la sua intelligenza e preparazione a leggere ed educare a cogliere la Bibbia. E la Bibbia non ha come scopo principale di imporre all'uomo gravosi precetti orali, ma, al contrario, ha lo scopo di assicurare, confortare, incoraggiare ogni persona, rivelandogli che Dio è dalla sua parte, lavora per lui e per il suo vero progresso e sviluppo;
- **la paziente opera di discernimento** dell'azione dello Spirito Santo nei singoli e nelle Comunità: la facoltà della mente di giudicare, valutare, distinguere rettamente;
- **lo sforzo di dare spazio e futuro a scelte genuine di vita evangelica**, capaci di testimoniare al mondo la bellezza e la verità dello Spirito delle “Beatitudini” e del “Discorso della montagna” di Gesù.

Fornire una bussola Tutti ricordano la sua entrata nella città con il Vangelo in mano. Non lo ha lasciato mai, ha consegnato la parola di Dio nelle mani del popolo di Dio, quale «lampada ai nostri passi, luce per il cammino». Rimarrà il suo lascito più evidente. Con due precisazioni:

1. la parola di Dio deve essere letta sempre dentro il tempo che viviamo e quindi nella prospettiva di un discernimento spirituale.

- «Discernimento» è infatti l'altra parola chiave del suo stile pastorale:
- l'ascolto della parola di Dio tramite le Scritture è orientata alla vita; si tratta di ascoltare quello che «oggi» il Signore dice alla sua Chiesa e a ogni uomo.

2. La seconda precisazione è che **la Chiesa ha ricevuto la Parola** in eredità non come un possesso da difendere gelosamente, ma come un dono che non le appartiene, che è per ogni uomo. Martini non ha avuto timore di quel cammino che ha in qualche modo «secolarizzato» la Scrittura, il grande codice che è ormai patrimonio di ogni uomo, capace di risuonare anche in letture che sconfinano dai recinti della Chiesa. Per questo il dialogo con altre Chiese e altre fedi, con credenti e non, faceva parte anch'esso dell'ascolto della parola di Dio, di quello Spirito che parla in ogni uomo e ogni donna.

Le lettere pastorali.

Le lettere pastorali, una per anno, sono piccoli trattati dove il vescovo, responsabile della Comunità cristiana scrive e sviluppa un progetto che poi tutte le comunità dovrebbero maturare e sviluppare nella quotidianità.

Con la prima ci si aspettava una lettera di grande valore sociale: eravamo in pieno nel periodo del terrorismo delle Brigate Rosse. La prima ci spiazzò tutti e suscitò stupore, poiché proponeva la riflessione sulla "Dimensione contemplativa della vita". facendo piazza pulita di tutte le attese milanesi di cattolici impegnati, e in un clima drammatico. Inizialmente suscitò non poche contrarietà tra i cattolici impegnati. Ma bastarono poche settimane per capire il valore profondo ed essenziale per educarci ai significati veri della vita. Il Cardinale così volle proporre, anno dopo anno, un progetto pastorale che educava e accompagnava una comunità. Cominciò così,

- con il primo anno, "**La dimensione contemplativa della vita**"
- il secondo l'incontro con la Parola di Dio: "**In principio la Parola**";
- il terzo anno propose una riflessione sulla centralità della Eucarestia: "**Attirerò tutti a me**",
- il quarto anno una proposta sulla missione dei cristiani nel mondo: "**Partenza da Emmaus**",
- infine l'impegno sull'amore verso gli altri: "**Farsi prossimo**".

Tra il 15 e il 23 novembre 1986, ad Assago (Mi), si tenne un grande convegno diocesano sul tema del 'Farsi prossimo dove venne lanciata, insieme a importanti analisi della realtà della povertà, anche l'iniziativa delle "Scuole di formazione sociale e politico".

Le lettere pastorali identificano soprattutto le parole alla Chiesa locale, mentre tradizionalmente è l'omelia per la vigilia di sant'Ambrogio a identificare quelle alla città. E nel 1987 Martini sceglie proprio il tema dell'educazione alla politica, dopo avere affrontato negli anni precedenti i temi della vita, della pace, della riconciliazione, della parola agli ultimi. Sul finire degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta le lettere pastorali si concentrano sul tema educativo e su quello della comunicazione.

Dopo il Sinodo, vissuto da Martini quasi come una sconfitta (si attendeva uno scatto complessivo della diocesi, mentre i tempi di quella maturazione sono stati più lenti, quanto effettivi), decide di riprendere il tema dell'essenzialità dell'annuncio:

Ripartiamo da Dio è il titolo dell'anno pastorale 1995-1996. Anche in vista del giubileo del 2000 indetto dal papa, seguono

le lettere sullo stile cristiano di vita (**Parlo al tuo cuore**) e sullo Spirito (**Tre racconti dello Spirito**),

il tema della riconciliazione (**Ritorno al Padre di tutti**),

della bellezza (**Quale bellezza salverà il mondo**), e il giubileo stesso interpretato come sabato del tempo per la Chiesa (**La Madonna del Sabato santo**).

L'ultima lettera, intitolata **Sulla tua Parola** (cf. Lc 5,1), è un ritorno ricapitolativo e un tentativo di nuovo slancio, un atto di affidamento a Dio e un congedo dalla sua Chiesa.

La scuola della Parola

La conoscenza della Bibbia e l'amore per questa Parola del Signore furono il suo più grande impegno e la sua passione. Tra l'altro fu riconosciuta a livello mondiale la sua competenza sul greco utilizzato nella scrittura del Nuovo Testamento e fu coinvolto più volte nella ricerca di un testo critico valido per tutti, scientificamente garantito. E' indispensabile questa premessa per capire anche che il Cardinale Carlo Maria Martini ha più volte manifestato il desiderio che sulla sua tomba ci fossero le parole del salmo 118 [119]: «**Lampada ai miei passi la tua parola, luce al mio cammino**».

L'attenzione ai giovani si è mostrata in molti modi, sempre disponibile a sostenerli, sempre a disposizione per itinerari impegnativi di ricerca religiosa con l'Assemblea di Sichem e il gruppo Samuele. Ma di giovani si occupava anche ripensando al bisogno di una scuola alle esigenze dei giovani e capace di offrire competenze. Da qui spesso si preoccupava che i giovani avessero un lavoro dignitoso e di valore. Si è fermato spesso sul problema della disoccupazione giovanile e sulla precarietà quando si è cominciato ad avere mano libera, superando le leggi dell'apprendistato.

Nel novembre 1980 inizia l'esperienza della Scuola della Parola, le meditazioni tenute in Duomo a Milano per accostare la gente alla Scrittura secondo il metodo della lectio divina, insegnando a «leggere un testo biblico usato nella liturgia per gustarlo nella preghiera e applicarlo alla propria vita». L'iniziativa ebbe un successo crescente, attirando tantissimi giovani. L'appuntamento che risultò poi mensile in Duomo, come momento di lettura e di riflessione raccoglieva fino a 6000 giovani in un duomo strapieno dove i ragazzi si sedevano per terra o sui gradini degli altari. Il Cardinale stava semplicemente seduto in mezzo a loro, con un microfono davanti. L'esperienza si allargò negli successivi: 1985-86 in tutta la diocesi. E il Card. Martini considerò questo contatto tra giovani e Parola di Dio come una scommessa pastorale lanciata dal Concilio Vaticano II, preziosissima, che fondava e maturava la fede. Da subito ci si rese conto che la Parola risulta allora, finalmente, la fonte originaria della sapienza cristiana. Ancora nell'ultima [intervista](#), apparsa postuma sul Corriere della Sera, l'arcivescovo emerito affermava: «Il Concilio Vaticano II ha restituito la Bibbia ai cattolici. (...) Solo chi percepisce nel suo cuore questa Parola può far parte di coloro che aiuteranno il rinnovamento della Chiesa e sapranno rispondere alle domande personali con una giusta scelta. (...) Né il clero né il Diritto ecclesiale possono sostituirsi all'interiorità dell'uomo».

Discorsi alla città

E la sintonia con Milano si misura anno dopo anno nella ricorrenza di sant'Ambrogio, attraverso i «[Discorsi Alla Città](#)», in cui Martini si confronta con la «città dell'uomo» e con i suoi travagli: dal terrorismo alle nuove modalità della politica, dalla crisi di Tangentopoli al leghismo degli anni di Formentini, fino all'incontro con l'Islam e all'apertura del nuovo millennio, carico di attese ma anche di ombre dopo gli attentati del 11 settembre.

Vennero anni diversi, in cui al peso del piombo si sostituirono giochi di interesse e di tangenti. Portava con sé insidie meno evidenti, ma il cardinal Martini, nel suo profondo intuito discerneva quel che sarebbe avvenuto di lì a poco. Nel 1984 e nel 1987 fece due interventi pesanti contro la corruzione, in anni che non erano ancora quelli conclamati di Tangentopoli e Mani pulite. Il desiderio di elevare gli onesti non lo abbandonò nemmeno in tempi successivi. Pronunciò frasi come «dare forza e amabilità a un'esistenza vissuta nel rispetto delle regole» oppure «finché la nostra società stimerà di più i furbi, che hanno successo, un'acqua limacciosa continuerà ad alimentare il mulino dell'illegalità». Anche nel discorso alla città del 1986 anticipava l'esistenza di «camere oscure» dove i politici non chiari si spartiscono affari e tangenti. Suscitò malessere, stupore per la denuncia che veniva da un pulpito così inusuale ma non si mosse nulla. Aveva

imparato l'amore alla giustizia dalla "Dottrina sociale della Chiesa" ma anche dall'esempio del padre, ingegnere della buona borghesia piemontese, che il cardinale ricordava come «un uomo integerrimo e con un forte senso del dovere».

La moderazione.

Nel 1999 il Card Martini interviene in quella interpretazione corrente che mette i cristiani tra i moderati. "Tra le forme pericolose di adulazione sta la persuasione o meglio il pregiudizio diffuso che chi opera in politica ispirato dalla fede debba distinguersi sempre e quasi unicamente per la sua moderazione. C'è certamente una moderazione buona che è il rispetto dell'avversario, lo sforzo di comprendere le sue istanze giuste e anche di relativizzazione dell'enfasi salvifica della politica. Ma per quanto riguarda le proposte, le encicliche sociali vedono il cristiano come depositario di iniziative coraggiose e di avanguardia. L'elogio della moderazione cattolica, se connesso con la pretesa che essa costituisca solo e sempre la gamba moderata degli schieramenti, diventa una delle adulazioni di cui parlava Ambrogio mediante la quale coloro che sono interessati all'accidia e alla ignavia di gruppo, lo spingono al sonno. C'è invece nella Dottrina sociale della Chiesa la vocazione ad una società avanzata".

I discorsi alla città sono una miniera dove si unisce l'attenzione alla realtà sociale e politica e la responsabilità del credente di affrontare la politica secondo il bene comune. Certamente molti si sentivano toccati come se ci fossero rimproveri ma il card. Martini non entrò mai nella dimensione dei partiti, troppo rispettoso dell'autonomia dei laici e della libertà dei cittadini che votano. Ma la sua parola rilevava scelte, prospettive, situazioni da affrontare, mentalità e luoghi comuni da rivedere. Tangentopoli del 1992 non venne inaspettata poiché aveva già prima, spesso, denunciato le tre "pesti": la violenza ed il terrorismo, la solitudine e la corruzione. "I Partiti stanno divorando le istituzioni attraverso alleanze occulte e spartizioni sotterranee tra menzogne e coperture per il vantaggio individuale".

Nel 1989 aveva affermato che la corruzione sta assumendo dimensioni di "allarme sociale". Nel 1991 scrisse ai sacerdoti ed alle comunità cristiane una lettera "Alzati, va a Ninive la grande città" Nella Scrittura Ninive era la capitale della potenza Assira, opulenta e corrotta. E Giona, profeta, doveva andare a predicare la conversione. Il libro di Giona è un piccolo libro splendido della Scrittura, tutto da scoprire. C'è il richiamo a forti critiche al mondo politico e nello stesso tempo il richiamo alla responsabilità, all'onestà amministrativa, al bene comune.:

Violenza a Milano

Nei primi mesi di episcopato muoiono sotto i colpi del partito armato Guido Galli, Giorgio Casalegno e Walter Tobagi. Celebrando i funerali di Tobagi, Martini si rivolge agli assassini invitandoli a "mettersi in dialogo" e "combattere liberamente, coraggiosamente, a viso aperto, con le parole, con gli argomenti, con la forza della verità stessa". E quel dialogo Martini lo persegue tenacemente, visitando a più riprese i terroristi nelle carceri, nel segno di quell'intercedere – camminare nel mezzo, tra le parti in conflitto – che sarà un tratto ricorrente del suo magistero. Fino a raccogliere la resa delle armi quando, il 13 giugno 1984, in arcivescovado vengono recapitate tre grosse borse che contengono un piccolo arsenale: il segno della resa di una lotta armata ormai esausta, che nel Cardinale di Milano aveva trovato un interlocutore attento e partecipe, piuttosto che un giudice.

Nel 1980 si era in una drammatica emergenza di violenza che sgretolava ogni fiducia e volutamente si è sviluppata come totale terrorismo. Il Cardinale passava da un funerale all'altro in questa tragedia di insensatezza, Egli denunciava continuamente la crudeltà, la follia, l'inutilità di questi gesti che non servivano a nessuno e non aiutavano nessuno.

Desidero ricordare l'elenco degli assassinati dal giorno in cui è entrato in diocesi al 1982: tre anni di morte. Così, oltre a molti feriti, sono morti il:

- 08/01/1980 Antonio CESTARI; Rocco SANTORO, Michele TATULLI: agenti di Pubblica Sicurezza del Commissariato Ticinese.
- 05/02/1980 Paolo PAOLETTI, Direttore tecnico della Icmesa;
- 19/03/1980 Guido GALLI, Magistrato.
- 28/05/1980 Walter TOBAGI, Giornalista del Corriere della Sera.
- 12/11/1980 Renato BRIANO, Dirigente della Ercole Marelli.
- 26/11/1980 Ezio LUCARELLI Carabiniere.
- 28/11/1980 Manfredo MAZZANTI, Dirigente industria Falk.
- 17/02/1981 Luigi MARANGONI, Direttore sanitario del Policlinico.
- 03/06/1981 Antonio FRASCA, Addetto alla vigilanza nell'Alfa Romeo di Arese fu ucciso dai militanti di "Prima linea".
- 15/07/1981 Luigi CARLUCCIO, Brigadiere di Pubblica Sicurezza.
- 19/09/1981 Francesco RUCCI, Vice brigadiere degli agenti di custodia di San Vittore.
- 19/10/1981 Carlo BUONANTUONO, e Vincenzo TUMMINELLO, Agenti di Pubblica Sicurezza.
- 13/11/1981 Eleno Anello VISCARDI, Agente della Digos.
- 18/11/1981 Erminio Vittorio CARLONI, Guardia giurata della Mondialpol, ucciso in un aiuola spartitraffico in viale Zara, 106.
- 16/07/1982 Valerio RENZI, Maresciallo dei Carabinieri, ucciso nell'ufficio postale di Lissone.

Il Cardinale Martini racconta che, quando cadde, ucciso dai brigatisti, il magistrato Guido Galli all'Università Statale il 19 marzo 1980, a qualche mese dall'ingresso in diocesi e che era, in quello stesso momento, in una riunione in Arcivescovado. Subito si alzò per andare a pregare nell'Università e trovò ancora il cadavere coperto da un lenzuolo, a terra. Dice: "Per un impulso, ma mi sembrò una decisione necessaria". Ma poi cercò di essere vicino alle famiglie e partecipò con grande commozione al funerale di Walter Tobagi, ucciso il 28 maggio 1980, giornalista e attento conoscitore del mondo ecclesiale. Nella frequentazione del carcere, più spesso di quello che se ne sa, egli volle proporre, e lo disse espressamente, come un cammino di revisione con molta discrezione e attenzione e cercò di aiutare a capire. Lui celebrava i funerali e al contempo disse sì alla richiesta di battezzare i due gemelli di Giulia Borrelli, terrorista di prima Linea che era in carcere per aver sparato a un uomo.

Il Card. Martini cerca di dare una spiegazione per la consegna delle armi. "Incontrando e ascoltando nelle carceri i terroristi, mi accorgevo che si rendevano conto della inutilità e dell'assurdità di quanto stavano facendo. Alcuni mi dicevano:" che, quando toccava loro sparare contro qualcuno, avevano davanti come un grande buio, senza vedere il volto delle persone. Ma quando hanno incominciato a comprendere che, davanti a loro, stavano dei volti di persone umane, allora le cose sono cambiate. Probabilmente la stessa accoglienza della richiesta di Borrelli il giorno di Natale, nonostante le rimostranze di molti, anche collaboratori, fece camminare il processo di ripensamento. "Sono convinto che sia stato uno di questi momenti in cui i terroristi hanno capito di essere anch'essi persone umane e quindi di potere vedere nell'altro la persona umana da comprendere e da amare".

Rapporto con l'Europa

Nell'ottobre 1986, durante la 16a assemblea a Varsavia, venne nominato presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE): iniziò il mandato con la Pasqua del 1987 e lo conservò fino al 1993. Sostenne con vigore il cammino dell'Europa, rendendosi conto che molte paure e interessi di gruppi rendevano sempre più difficile una integrazione che non fosse solo economica, ma anche politica. Non ci siamo arrivati neppure ora, anche se proprio la crisi ci obbliga a rivedere le chiusure e gli individualismi.

Ecumenismo

Il Card. Martini coltivò particolarmente un'attenzione all'ebraismo ed all'Islam. Il suo grande sogno era quello di vivere e morire a Gerusalemme, radice del popolo di Dio ebraico e cristiano. E, di fatto, a Gerusalemme soggiornò dal 2002 al 2008, insieme alla comunità degli studiosi della Bibbia, in una stanzetta, dedicandosi agli antichi studi che aveva interrotto. Quando gli si chiedeva il significato del conflitto insanabile tra arabi ed ebrei, rispondeva che tutti e due i popoli soffrono. Sentiva che nella sua presenza c'era l'impegno di intercedere presso il Signore e il costante invito "alla pace nella giustizia tra ebrei, cristiani e musulmani".

Ci fu una lunga e profonda attenzione al mondo dell'Islam, chiedendo che si conoscesse meglio la cultura e la religione islamica e si accettasse di vivere, accogliendo. Il 6 dicembre 1990 tenne un discorso su "Noi e l'Islam. Dall'accoglienza al dialogo". Se n'è fatto anche un documento che deve ancora essere tutto da scoprire per affrontare il problema e che mostra con una straordinaria lungimiranza un continuo suggerimento a ripensare al cammino di pace insieme.

Ci fu un particolare impegno sull'ecumenismo, cioè nel trovare una condivisione tra le confessioni cristiane: cattolici, protestanti e ortodossi. Ha presieduto, come presidente della CCEE, alcuni incontri ecumenici a Erfurt, a Basilea, a Santiago. Grandi difficoltà si ebbero con il Patriarca russo per la guerra dei Balcani.

Cattedra dei non credenti

La Cattedra dei non credenti, avviata nel 1987, fino a oltre la metà degli anni Novanta fu una straordinaria novità. Una serie di incontri a tema in cui Martini chiamava a dialogare personalità di fedi diverse o non credenti, a partire dalla convinzione che "Ciascuno di noi ha in sé un credente e un non credente che si interrogano a vicenda": una scelta inconsueta, in cui il pastore rinuncia a insegnare e cede la cattedra ai lontani, ragionando – come ha scritto Luigi Accattoli – "sulle difficoltà a credere che possono avere le donne e gli uomini di oggi, facendole sue".

«Con questo titolo un po' provocatorio – scrive – intendo l'interrogazione o le interrogazioni che il credente fa a se stesso sulla conoscenza di Dio a partire dalla sua fede. Di rimbalzo, quindi, anche la domanda o le domande che il non credente fa o può fare a se stesso sulla sua coscienza di non credere. Quando queste domande sono poste in maniera simultanea o parallela, ciascuno risulta stimolato dalla conoscenza e dalla coscienza dell'altro». Non si tratta di un dibattito sulla fede, ma di «un esercizio dello spirito, quasi una ricerca di sé sulle ragioni del credere e del non credere, sulle ragioni dunque di scelte che per tanti di noi sono decisive, riguardando l'orientamento globale della vita».

Dialogo, mediazione, amore alla libertà, sono forse le caratteristiche dell'uomo in cui la città riconobbe se stessa e la sua vocazione di terra di mezzo, di incontro tra diversi. Ognuno, se riflette e comunica, costituisce una cattedra in sé ed offre all'altro motivo di approfondire la propria fede, mentre, per lo più, la si dà per scontata e non la si matura.

Tra i non credenti c'è la tendenza a ritenere chiuso il problema di Dio, senza la volontà di interrogarsi sulla solidità dei motivi che li hanno portati a diventare atei. Le edizioni sono state in tutto 11, e ciascuna svolgeva settimanalmente quattro o cinque incontri. Sede degli incontri è stato prima il Duomo di Milano e poi l'aula magna della Università Statale di via Festa del Perdono.

La capacità di dialogo rispettoso e schietto con la cultura laica suscitò sorpresa e accoglienza. La risposta ad una domanda in una intervista.: "Lei in che cosa crede?" lasciò perplessi ma pensosi, obbligando a rivedere i luoghi comuni del ragionamento collettivo. Il card, Martini rispose: "Nella ragione umana" aggiungendo che questa era necessaria per accostarsi senza pregiudizi al dato rivelato per scoprirvi la sapienza della vita.

La lettura cristiana della vita

Riflettendo sulla Scrittura, il Cardinale matura e propone i criteri di vita.

Ha scritto molto su questo tema ma desidero suggerire le linee della condotta che si traducono dalla Parola di Dio circa le responsabilità nel mondo. Il punto di partenza è proprio l' avvenimento drammatico del cristianesimo che scandalizza ancora oggi. "Perché Gesù è morto in croce? E' un giusto e ha subito una terribile violenza, è potente ed ha accettato di sottoporsi ad atroci sofferenze e umiliazioni. E Dio dov'era?" Siamo a rischio tutti, credenti e non credenti, di affermare che nel mondo non è possibile alcuna giustizia, non è presente alcun inviato da Dio, non è possibile alcuna speranza.

Seguendo il pensiero di Paolo apostolo, in questa desolazione vengono capovolti i nostri pensieri. Tutto questo è stato voluto da Dio per mostrare una totalità di amore, per sostenere una continuità di speranza, per dimostrare che il Padre non si scoraggia proprio davanti al male di questo mondo. Ci presenta un Salvatore che comunque, fino in fondo, sta dalla nostra parte, qualunque cosa succeda. Il problema per noi è il fidarci, il mettersi nelle mani di questo amore senza limiti, accettare che è possibile per noi. Non dipende da noi ma dalla bontà di Dio che non abbandona. Così noi cristiani siamo portatori di questa consapevolezza che ci cambia la vita poiché sappiamo che il Signore è misericordioso. Ma immediatamente diventa esigenza di coerenza che la misericordia si manifesti, e che il mondo e le strutture risentano di questa presenza e amore di Dio.

Il Signore non è venuto a cambiare le compagini politiche e sociali, ma a cambiare il cuore di ciascuno e a dare consapevolezza di questa amicizia e disponibilità grande. Per questo non ha accettato di essere il Messia vittorioso, il rigeneratore di leggi o di strutture, il conquistatore di regni. E' venuto come servo ad offrire se stesso con amore. Ma se non è disposto a fare cambiamenti politici o sociali in prima persona, non per questo accetta l'ingiustizia e lo sfruttamento. Proprio su questo amore, che ci ha portato e ci comunica, chiede di cambiare mentalità e vita per fare un mondo più bello. E perciò più umano, più accogliente, più responsabile, più capace di non violenza e di pace. Il cambiamento spetta a noi.

In un incontro con i lavoratori il Card. Martini sviluppò questo tema: "Non è compito specifico della Chiesa trovare soluzione immediata ai problemi: "la soluzione spetta alle diverse realtà sociali implicate. Ma il mio essere qui è nel nome del Vangelo, come voce del Vangelo che è voce di chi non ha voce. Ed è in forza di questa voce che è necessario proclamare qui, come radice e sorgente di tutte le soluzioni pratiche, il primato dell'uomo e del lavoratore sul lavoro stesso. Da ciò deriva la lotta senza quartiere per la distruzione del profitto come idolo a cui si sacrifica tutto il resto".

L'Arcivescovo conclude l'intervento ed assicura i lavoratori: "Non vi lasceremo soli, cioè non sarà mai, per quanto sia difficile, che la chiesa, con il vescovo e poi tutta la comunità cristiana non vengano fortemente impegnati, perché si compia quel cammino che noi desideriamo umilmente portare avanti con la grazia di Dio".

Un bel testo sulla Chiesa: Il sogno della Chiesa

Il 6 dicembre 1996, prendendo spunto da uno scritto di S. Ambrogio che parlava dei sogni di Giacobbe si rivolse ai milanesi con un discorso intitolato: "**Alla fine del millennio lasciateci sognare**":

"Mi viene in mente quel sogno di Chiesa capace di essere fermento di una società che espressi il 10 febbraio 1981, a un anno dal mio ingresso in diocesi, e che continua a ispirarmi:

- una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola;
- una Chiesa che mette l'Eucaristia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto fa "in memoria di lui" e modellandosi sulla sua capacità di dono;
- una Chiesa che non tema di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diviene serva;
- una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà, con la parola semplice del Vangelo;

- una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti;
- una Chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino;
- una Chiesa consapevole del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare;
- una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante dell'Evangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli;
- una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa;
- una Chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica né nuova, che accoglie ugualmente giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità e desidera valorizzare tutti i servizi e ministeri nella unità della comunione;
- una Chiesa umile di cuore, unita e compatta nella sua disciplina, in cui Dio solo ha il primato;
- una Chiesa che opera un paziente discernimento, valutando con oggettività e realismo il suo rapporto con il mondo, con la società di oggi; che spinge alla partecipazione attiva e alla presenza responsabile, con rispetto e deferenza verso le istituzioni, ma che ricorda bene la parola di Pietro: «È meglio obbedire a Dio che agli uomini» (At 4,19).

Dal sogno di una Chiesa così e della sua capacità di servire la società con tutti i suoi problemi nasce l'invito a lasciarci ancora sognare.

Lasciateci sognare!

Lasciateci guardare oltre alle fatiche di ogni giorno!

Lasciateci prendere ispirazione da grandi ideali!

Lasciateci contemplare con scioltezza le figure che, come Ambrogio, hanno segnato un passaggio di epoca non con imprese militari o con riforme imposte dall'alto, bensì valorizzando la vita quotidiana della gente, insegnando che la forza e il regno di Dio sono già in mezzo a noi e che basta aprire gli occhi e il cuore per vedere la salvezza di Dio all'opera.

La forza di Dio è in mezzo a noi nella capacità di accogliere l'esistenza come dono, di sperimentare la verità delle beatitudini evangeliche, di leggere nelle stesse avversità un disegno di amore, di sentire che il discorso della croce rovescia le opinioni correnti, vince le paure ancestrali e permette di accedere a una nuova comprensione della vita e della morte.

Il nostro sogno non sarà allora evasione irresponsabile né fuga dalle fatiche quotidiane, ma apertura di orizzonti, luogo di nuova creatività, fonte di accoglienza e di dialogo .

Voglio una chiesa umile, libera e sciolta.

E questo è il compito della Chiesa. Il Cardinale Martini ce lo ha voluto insegnare con le sue parole e con la sua esistenza. Egli ha vissuto con amore il significato della Parola che ha ascoltato con attenzione, lasciandosi coinvolgere, nei problemi e nella fatica della gente. La sua novità, fondamentalmente, è stata questa. La Chiesa, come l'arcivescovo amava dire, “ è seme, lievito, «piccolo gregge» e non potere, privilegi, riconoscimenti”.

Nella società dominata dall'economicismo, in un tempo in cui si fatica a respirare fede, speranza e carità, il Cardinale ha parlato di tutti i temi importanti e significativi. Non vi era fatto di cronaca rilanciato dal telegiornale che non trovasse eco in lui. E' come se egli dicesse dentro di sé: “Che cosa Dio vuol dire con questo avvenimento?” E' il richiamo che ci fa il Concilio in un suo documento: “Il Signore si manifesta mediante parole e fatti (Dei Verbum 2): le parole sono la Scrittura ma anche i messaggi delle persone, i fatti sono la storia da interpretare.

Si è discusso molto sugli interventi Del Card. Martini che sono sembrati dissonanti con il pensiero corrente nella Chiesa e con l'impostazione del papa. Si è voluto spesso ipotizzare la presenza di un antipapa o di un concorrente magisteriale. Allora va colto il senso del suo essere nella Chiesa. Il

Concilio Vaticano II ha sottolineato molto il rispetto della persona e non ha esaltato in assoluto l'ubbidienza se non alla volontà di Dio, ma competenza, motivazioni coerenti e pensate, e quindi l'essere in comunione che significa rispetto, attenzione, stima reciproca, lavoro comune.

Infatti tra Giovanni Paolo II prima e Benedetto XVI poi è rimasta intatta la fiducia e la stima. Quanto alle idee la verità e la libertà ci portano a ripensare alle responsabilità comuni (e qui siamo tutti figli di Dio e fedeli nella Chiesa) e quindi vanno riletti pregi e difetti, il camminare indicando errori precedenti, magari dovuti alla mentalità del tempo, ripensare allo stile di credenti che debbono continuamente ritradurre il volto di Gesù nell'oggi.

In una lunga e recente intervista rilasciata nel libro "Dialoghi notturni a Gerusalemme" il card. Martini ha richiamato alcuni problemi di grande attualità che vanno ripensati in modo diverso da come sono stati affrontati. Il dire che la Chiesa è vecchia di 200 anni (è una bella riflessione da analizzare) fa supporre che non ci si ferma mai né di pensare né di verificarsi sulla Parola e sulla storia. Importante è sempre l'animo con cui si comunica: l'onestà nella riflessione, la ricerca coraggiosa dei perché, l'amore alla verità come cammino di amore nella Chiesa. Il card. Martini ha sempre detto che facevano male ad interpretarlo come un antipapa o concorrente poiché questo riduce i significati della proposta ad ideologia per lacerare e seppellire un cammino di fiducia reciproco e di consapevolezza.

Il magistero del cardinale Martini sui problemi del lavoro e più in generale dell'economia

Stupisce la riflessione e la mole di lavoro prodotto poiché si allarga a svariatissime realtà che toccano i problemi delle persone e resiste alle intemperie del tempo e alla sua vulnerabilità: i contenuti risultano sempre vivaci e freschi, anche se i primi testi sono datati al 1980. Un'edizione di discorsi, interventi e messaggi (1980-1990) con il titolo "Educare alla solidarietà sociale e politica", a cura delle Acli milanesi, ci riporta ben 74 interventi. Dopo il 1990 il ritmo è continuato intenso e ci vorrà probabilmente ancora qualcuno che riprenda l'operazione di raccogliere discorsi e interventi per arricchire la memoria. Ora molto è ancora sparso su fogli ciclostilati o sul "Foglio della Pastorale del lavoro della Curia di Milano" di quegli anni.

I due riferimenti fondamentali a cui il Cardinale si rivolge sono la Scrittura e la Dottrina sociale della Chiesa.

- Alla Scrittura, con sorprendente duttilità e ricchezza, come maestro della fede e come esperto, riconduce le molte linee di proposta e di riflessione e, per nostra fortuna, con la consapevolezza pastorale di proporre cammini concreti, cala nel quotidiano la ricchezza del Signore con genuina semplicità e profondità.
- Alla Dottrina sociale della Chiesa, con assiduità, riconduce alcune proposte di valori condivisi nella Comunità cristiana, aiutato dall'abbondanza di documenti ormai consolidati del Magistero Pontificio nel dopo-Concilio.

Dalla crisi del lavoro degli anni '80 alla rivoluzione strutturale che stiamo vivendo per via della globalizzazione a metà degli anni '90, il magistero del cardinale Martini ha percorso le tappe su cui via via la Comunità cristiana e la sua sensibilità lo interpellavano. Così sono maturate, tra gli altri, negli sterminati interventi sui diversissimi campi, le riflessioni sul rapporto tra l'etica e l'economia, su etica e lavoro (privato e pubblico), su etica e impresa.

Occasioni importanti per questi interventi sono le "Giornate della solidarietà", arrivate quest'anno alla XX edizione; gli interventi del 1° maggio, svolti nella "veglia dei lavoratori" della sera precedente e a partire dal 1980; i momenti di particolare difficoltà per i lavoratori che il Cardinale ha difeso e con cui ha solidarizzato.

Gli incontri si sono moltiplicati: o presente in fabbrica come alla Philips di Monza, ditta in chiusura non per fallimento, ma per il trasferimento della produzione in Polonia. o presente alle trattative

come alla Falck di Sesto San Giovanni e alla Black & Decker Italia Civate (Lecco), alla Whirlpool Cassinetta di Biandronno (VA) dove si è svolta anche una “Veglia dei lavoratori”.

Ricordo l’interessamento alle RSU di moltissime ditte che lo interpellavano in momenti di crisi o di difficoltà e che passavano per l’Ufficio della Pastorale del lavoro che si faceva tramite. Il Cardinale era informato di ogni richiesta ed era fortemente interessato.

Ricordo ancora, ma gli interventi sono stati molti, un suo intervento, molto apprezzato, davanti a 3 mila operai della Pirelli, ma anche i dibattiti sul tema del profitto con Agnelli, Romiti, De Benedetti. Lui era dell’opinione che il profitto non andasse demonizzato, ma neppure divinizzato, trasformato in un idolo in nome del quale poter fare tutto. Per gli uomini e le donne che lavorano è stato un riferimento fondamentale.

Nei momenti difficili è sempre stato presente, ma mai con atteggiamenti di parte. La sua era una scelta di campo, il Vangelo delle Beatitudini di chi ha fame e sete di giustizia, di chi è operatore di pace. Ogni suo intervento era teso a riportare la questione al nocciolo fondamentale: la dignità dell’uomo, dei lavoratori, delle loro famiglie. Lui non si schierava mai con gli uni in opposizione agli altri, ma invitava tutti a farsi carico delle proprie responsabilità per incidere sulla realtà e modificarla in meglio. La Chiesa di Martini è ispirata al Vangelo della responsabilità. Suo desiderio profondo era che ciascuno capisse l’esigenza dei suoi interventi: aiutare a capire, aiutare nella concretezza a risolvere.

Due appuntamenti annuali

A. “Giornata della Solidarietà”

A gennaio, nella diocesi, si celebrava ogni anno la “Giornata della solidarietà”, iniziata nel 1982 alle avvisaglie di crisi occupazionali già in quel momento, dopo il boom economico degli anni 60’ e 70’. Lo scopo era quello di coinvolgere le comunità cristiane, utilizzando un documento che di volta in volta l’ufficio di Pastorale preparava come consapevolezza del tema da sviluppare e ripensare. Il sabato precedente si svolgeva un convegno preparatorio in cui, più che affrontare fatti del passato, si cercava di riproporci i problemi che si ponevano in prospettiva. Basterebbe leggere i titoli di ogni Giornata per farsene una idea. Si voleva tentare di attrezzarci per conoscere e approfondire i problemi del futuro che già si profilavano e un ritornare a parlare della Dottrina sociale della Chiesa vista in prospettiva, non in retro-prospettiva. Anche questa è stata una caratteristica di C. M. Martini e della sua pastorale”.

B. La “Veglia dei lavoratori”

“Volta per volta, soprattutto nelle sette zone pastorali, si sceglieva e si organizzavano le veglie dei lavoratori nei luoghi di lavoro e di crisi. Era un incontrare i lavoratori nei loro luoghi di lavoro coinvolgendo, naturalmente, la comunità cristiana perché le veglie erano aperte a tutti: credenti e non credenti o persone che erano preoccupate, coinvolte, da questi problemi”

La sensibilità verso gli “ultimi”

E’ stata grande l’attenzione verso gli ultimi: il Vangelo vuole che si mettano al primo posto gli anziani, i disabili, i bambini, i poveri senza risorse, i carcerati. E nei carcerati vedeva l’idea della redenzione, la possibilità del riscatto dai propri errori. Che poi è il tema della rinascita, della rigenerazione, della Resurrezione evangelica. Ultimo dono, concordato con il Comune di Milano, è l’Istituzione della “Casa della Carità”, gestita da don Virginio Colmegna, in fondo a viale Padova.

Il Cardinale è stato spesso al centro del dibattito politico

Martini non è etichettabile in alcun modo, è un uomo di Dio e basta. Certo guardava con attenzione alla politica, come alle cose del mondo. Considerava la politica come l’esercizio della libertà nella costruzione di quella che Lazzati chiamava la “città dell’uomo”: un dovere per i cristiani portare

nell'agorà i valori evangelici, farsene testimoni attivi, non sfruttare rendite di posizione o esercitare un potere fine a se stesso. Non ne ha mai fatto una questione di sigle.

Ha posto al centro di tutto la dignità dell'uomo. «Scriveva alla vigilia di Sant'Ambrogio, patrono cittadino. "L'illuminismo e il cristianesimo che innervano la nostra civiltà, pur essendo storicamente in contrasto, con il tempo hanno prodotto una sintesi preziosa che fa perno sulla dignità della persona umana e sul carattere inalienabile dei suoi diritti fondamentali". Un non credente non avrebbe potuto scrivere una cosa più profonda».

Due testi significativi

a. L'incontro con il sindacato

Attorno agli anni 2000 fu invitato ad un convegno sindacale e ne fu lieto poiché accostava questo mondo per cui ha nutrito sempre una sua nostalgia di unità per costruire insieme. Dettò alcune linee che mi sembrano molto interessanti per tutto il mondo sindacale: quando pronunciò questo discorso ero presente e vedevo le persone sorprese e contente di sentire a piena voce prospettive, fatiche, insuccessi che però si coloravano comunque di speranza.

Compiti

«Questo dice che il Sindacato, nella propria vocazione, ha come prospettiva non quella di chiudersi in interessi di parte ma di collaborare con la forza che viene dalla base e dalla coscienza di un popolo per portare, rispettando limiti e competenze, un contributo di solidarietà per il bene di tutti.

Così si capisce sempre più l'importanza di uscire dai condizionamenti o dalle strettoie che contingenze storiche possono imporre per aprirsi ai problemi dei più disagiati, alle difficoltà di altre nazioni e di altri sindacati, alla cooperazione per altri paesi.

Di fronte ad una ideologia selvaggia di consumismo, di sfruttamento e di libertà senza limiti anche quando si esplica a danno degli altri, noi richiamiamo la responsabilità della libertà che è benessere per tutti, rispetto delle culture e delle differenze, attenzione ai più deboli.

Per il Sindacato, mi sembra, che suo primo compito sia di essere sentinella a quel diritto al lavoro che è fonte di fiducia ed elemento di coesione sociale nel tessuto della convivenza. Il cambiamento, come sapete, sta rivoluzionando proprio quel vostro mondo del lavoro per cui chi esce può rischiare di non rientrare più alle stesse condizioni ma si ritrova, se gli va bene, a dover fare i conti con prospettive diverse: dal "lavoro" ai "lavori", dalla stabilità del posto fisso alla previsione di dover cambiare azienda o addirittura tipo di attività. Resta tuttavia sempre, come vostro compito, la difesa del lavoro quale garanzia per tutti anche per i disoccupati, per gli esuberanti, per gli espulsi perché, seppur con fatica, possano trovare una soluzione dignitosa alla propria vita.

Con il lavoro però bisogna rimetterci tutti in ricerca e riscoprire ancora più di prima il suo significato come dimensione umana, liberandolo dall'idolatria, dall'alienazione (sempre possibile soprattutto nei ritmi della concorrenza selvaggia), dal nuovo disprezzo che circonda il lavoro manuale. A questa lettura in negativo, deve corrispondere una ricollocazione positiva del lavoro che può trovare il suo senso solo se riferito all'uomo come persona. State infatti passando dal ruolo della difesa delle garanzie, sempre prezioso, al ruolo della difesa fondamentale delle esigenze della persona che spesso, anche nella nostra società, rischia di non sentirsi riconosciuta nei propri diritti fondamentali. Penso in particolare alle fasce deboli e agli extracomunitari che spero scoprano il Sindacato come luogo di crescita e di maturazione personale e sociale.

Il profilo del sindacalista

In questa ottica si profila la figura del sindacalista come colui che si mette in leale rapporto con gli altri, responsabile dei diritti umani.

Capace di reggere l'utopia e di contagiare anche coloro con cui opera agli stessi suoi entusiasmi.

Sa essere presente e sa motivare le scelte, conosce il più possibile il lavoro di ciascuno e perciò è competente, cerca di capire e guarda all'essenziale. Non ha preoccupazioni per propri interessi monetari e rifiuta il privilegio che è il tarlo di ogni convivenza. Preoccupandosi di ciascuno, difende non i soldi ma il valore delle persone lottando anche per il giusto riconoscimento economico.

A tale profilo generale il sindacalista guarda nell'azienda i lavoratori che a diverso titolo vi lavorano: dalle cooperative ai lavoratori del week-end, dagli extracomunitari alle persone fragili, dai giovani che hanno bisogno d'inserimento agli anziani che si sentono disorientati. Essere così attenti fa aprire gli orizzonti su problemi nuovi e su orizzonti ampi.

Si preoccupa inoltre di stimolare ed attuare quelle politiche distributive che garantiscano uguaglianza nelle opportunità di accesso al lavoro. Penso ai giovani che hanno bisogno di impostare la loro vita e penso alle nuove famiglie che oggi non sono sufficientemente aiutate nei problemi che devono affrontare. Infatti, oltre all'impegno delle garanzie finali di chi lavora, oggi ci si pone sulla ricerca delle opportunità da affrontare per chi entra nel lavoro.

E poiché il clima nelle aziende si è fatto attualmente più pesante, va considerato, in particolare, il lavoro delle donne che spesso sono in difficoltà, quello degli ultra quarantenni che facilmente vengono lasciati come esuberanti per poi magari sostituirli con persone che costano meno in salario e contributi. Vanno ricordati pure i troppi orari straordinari che nella nostra società tendono a coprire il tempo del riposo domenicale, la mancanza di sufficiente sicurezza che moltiplica gli incidenti sul lavoro, lo stesso amplissimo mondo dello sviluppo sostenibile che non deve essere solo problema del Sindacato ma è tema generale di natura politica che deve stare attenta a non far mancare previdenze e assicurazioni per tutti. Ne scapiterebbero soprattutto le realtà più deboli.

Il Sindacato vive momenti di difficoltà ma ha alle spalle una storia in cui ha riversato energie e coraggio e può dire di aver contribuito a far maturare la nostra società verso un benessere qualificato. Ma ogni tempo ha i suoi problemi e non c'è mai una perfezione stabilita una volta per sempre. Si tratta di prendere atto, giorno per giorno, del cammino sapendo che il ruolo che nella storia vi siete ritagliato è un ruolo che tende a costruire una realtà più coerente e più dignitosa. Il vostro coraggio e la vostra genialità, alimentati da riflessione e da formazione continua, vi rendano capaci di aiutare il mondo del lavoro a crescere e a essere modello di stili, di valori, di esperienze che sostengano tutta la realtà italiana.

Mentre vi invito a essere coscienti dei vostri talenti e a sentirvi fieri del ruolo di persone che cercano la giustizia, vi invito anche a cercarla con disinteresse senza indulgere a vantaggi e a privilegi. Ma anzi l'impegno parallelo e più grande vada alla formazione che sviluppate per voi e che incoraggiate per gli altri affinché i diversi lavori, che si profilano nell'arco della vita di un lavoratore, non siano traumi che angosciano bensì momenti di ricerca e di scelta di vita diversa.

Prima di concludere voglio dire che spesso tra Sindacato e Chiesa le strade si incrociano, particolarmente sul piano educativo. Su questo punto, pur nelle diverse competenze, abbiamo entrambi le nostre responsabilità. Mentre riceviamo dal Sindacato l'appello alla concretezza e alla percezione della dimensione strutturale, da parte nostra rilanciamo il richiamo alle motivazioni, ai valori, al senso della vita, al significato alto di ogni persona, uomo o donna: quel significato che trova nel Vangelo la sua carta ineliminabile di riferimento.

Vi ringrazio di ciò che fate e vi auguro di saper reggere le situazioni difficili con equilibrio, senza violenza, con fermezza, cercando di dare sempre ragione del vostro operato. In tal modo si chiariranno sempre più le vostre scelte di valore e la vostra giustizia. I vostri talenti avranno dato il frutto che tutti si attendono.

b. Per un'autentica spiritualità del lavoro.

Nove punti programmatici per rimettere il lavoro al centro dell'attenzione pubblica:

1. Il primo punto, inalienabile, è la dignità di ogni essere umano. Ogni persona è dunque immagine di Dio, anzi figlio o figlia di Dio, e porta perciò segnata nel cuore quella tenerezza di cui Dio è capace. E' un impegno quotidiano grave per tutti noi che ci impegna sulla base del riconoscimento della dignità di ogni essere umano, della vocazione di ciascuno a figlio di Dio.

2. Dalla dignità di ogni essere umano deriva la dignità di ogni lavoro. Congiungendo tale principio con il primo, se ne deduce che chi ha il lavoro non si può chiudere nel privilegio di una garanzia e di un lavoro tranquillo, ma si deve porre nell'atteggiamento di chi sa conoscere e riconoscere le sofferenze di quanti non sanno o non possono lavorare. Va quindi allargata la base di solidarietà verso le persone più deboli. Non c'è riforma che possa togliere la solidarietà verso le fasce più deboli.

3. Il terzo criterio programmatico per rimettere il mondo del lavoro al centro dell'attenzione pubblica, viene indicato dalle parole di Gesù nel discorso della Montagna: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia... non affannatevi per il domani...". E' il divieto di una eccessiva preoccupazione per il lavoro e l'esistenza. Non è l'unica realtà, c'è qualcosa di più. Soltanto chi cerca prima il regno di Dio, potrà occuparsi con libertà, equilibrio ed efficacia delle sofferenze proprie e dei fratelli.

4. Dai tre atteggiamenti sottolineati, nasce un'autentica spiritualità del lavoro. Nasce cioè una mentalità, messa nel cuore dallo Spirito Santo, che dà al lavoro il suo giusto posto nel piano di Dio e lo fa diventare strumento e luogo di santità cristiana. Va perciò evitato -quale conseguenza pratica- il "lavorismo" o l'ossessione del lavoro. Un credente dovrà allora preoccuparsi di non scegliere lo "straordinario" come ritmo normale di vita, né il "doppio lavoro" come ovvio, pur se nessuno può permettersi di giudicare gli altri, perché ci possano essere problemi gravi o difficoltà economiche altrimenti insormontabili o esigenze imprescindibili di insostituibili conoscenze. Al mondo del lavoro però si può e si deve chiedere di accompagnare le nuove generazioni affinché apprendano presto quelle competenze che permettono di poter sostituire degnamente coloro che hanno terminato il loro impegno lavorativo.

5. Una spiritualità del lavoro si esprime, inoltre, in uno stile di sobrietà e di essenzialità di vita, operando tagli sul superfluo e scelte di consumi alternativi per rispondere a questo ideale. Insieme occorre coltivare una certa scioltezza di azione e di pensiero, sostenendola con l'acquisizione di un sapere sempre più maturo sviluppando le proprie capacità. Qui si gioca la grande sfida sul futuro: acquisire un sapere sempre più maturo sviluppando le proprie capacità.

6. Perché questo criterio abbia luogo e trovi ampia applicazione è necessario promuovere una solidarietà a livelli via via più larghi, fino al livello internazionale; una solidarietà che riesca a far superare la paura oggi indotta dalla globalizzazione dei mercati e dalle sue conseguenze negative, che stiamo toccando con mano in alcuni episodi drammatici. In recenti occasioni ho denunciato tali conseguenze negative e drammatiche, e sono stato fortemente criticato come uno che si ostina ad andare contro processi irreversibili. Non intendo negare una certa irreversibilità di alcuni fatti come la globalizzazione; voglio tuttavia affermare che dobbiamo governarli questi processi, e dunque occorre essere in molti, pensare molto ed avere un alto livello di cultura cristiana ed umana. Occorre, in altre parole, una mobilitazione non solo del mondo operaio, bensì di tutto il mondo imprenditoriale, finanziario e politico per guidare i processi mondiali affinché lo sviluppo di alcune economie e mercati sia il più possibile omogeneo e rispettoso di altre economie e mercati.

7. Settima conseguenza. Per l'obiettivo che ho delineato, ci vuole un nuovo e coraggioso ripensamento culturale dei grandi temi del lavoro e dello sviluppo. In questo fine millennio emerge sempre meglio l'urgenza di "rispondere ai saperi dell'informatica con i nuovi saperi dell'uomo; di affrontare lo spaesamento della globalizzazione con ricostruite e tangibili identità; di interpretare al meglio le spinte della flessibilità evitandone la disumanizzazione dannosa per la stessa impresa; di

ripensare l'uso del tempo fuori della consueta dicotomia tra tempo della fatica e tempo del divertimento; di ridisegnare lo Stato e i suoi compiti anche a seguito di simili obiettivi e non solo secondo più o meno astratte ingegnerie istituzionali”.

8. Per creare una cultura di sostegno cristiana alla base di tutto il processo, bisogna che nelle aziende e tra i lavoratori ci si incontri pure come credenti, per riflettere e rimotivare le proprie scelte e la propria testimonianza, discutendo con ampi orizzonti, convocando persone competenti e in grado di aiutarci a interpretare il 2000. Basterebbe pochissimo per cominciare, basterebbero due o tre lavoratori che decidessero di rendere pubblica una loro riunione a determinate scadenze, quindicinali o mensili, fuori del tempo di lavoro, per impostare riflessioni, verifiche, attenzioni sul proprio mondo del lavoro, con sensibilità di fedeli cristiani. Di questi esempi ce ne sono già tanti, ringraziando il Signore, e voi ne siete testimoni.

9. Da ultimo, raccomando alle comunità cristiane, in particolare alle comunità parrocchiali, di non dimenticare il mondo del lavoro. Una preparazione e maturazione profonda per affrontare con serenità i problemi mondiali, si assimila soprattutto nella parrocchia, nella liturgia, nella catechesi, negli incontri e nelle testimonianze. In una parrocchia inserita nel cammino della diocesi, nel cammino del progetto culturale della Chiesa italiana.

Ritorni perciò il mondo del lavoro ad esser considerato la grande palestra dove ci si allena per le scelte coraggiose dei credenti, dove si sa scoprire la presenza del Signore nei valori di ogni persona, dove l'attenzione verso le persone fragili diventi la misura della solidarietà, non la ricerca dei privilegi e dei corporativismi.

Conclusioni

Ora chiedo al Signore che la nostra diocesi sappia essere ancora all'avanguardia in questa nuova riflessione e in questo coraggioso rilancio di una spiritualità esigente. Abbiamo avuto, nel passato cinquantennio, laici esemplari nel mondo del lavoro, autentici modelli di santità operaia, lavoratori formati alla preghiera negli Esercizi spirituali e nei Ritiri, laici capaci di lanciare idee nuove, capaci di galvanizzare le masse, di creare associazioni e forme di incontro.

Carlo M. Mattini, uomo di Parola - Carlo Molari (Rocca 2012, 19)

Nel 20° anniversario del Concilio alla Cittadella (1985) aveva parlato ai giovani nel convegno annuale sul tema: «In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia». Riflessione concreta che resta indicazione valida anche oggi. Nell'ultima intervista tra i primi consigli per superare l'attuale stanchezza della Chiesa occidentale ha indicato il culto della «Parola di Dio». Ha detto: «Il Concilio Vaticano II ha restituito la Bibbia ai cattolici. (...) Solo chi percepisce nel suo cuore questa Parola può far parte di coloro che aiuteranno il rinnovamento della Chiesa e sapranno rispondere alle domande personali con una giusta scelta. La Parola di Dio è semplice e cerca come compagno un cuore che ascolti (...) Né il clero né il Diritto ecclesiale possono sostituirsi all'interiorità dell'uomo. Tutte le regole esterne, le leggi, i dogmi ci sono dati per chiarire la voce interna e per il discernimento degli spiriti»

Uomo del Concilio

«Ricordo con quale entusiasmo si seguivano le vicende conciliari. Si sentiva come la Chiesa avesse ritrovato un linguaggio semplice e convincente, che parlava al cuore dell'uomo contemporaneo. Io ero allora nella comunità del pontificio Istituto Biblico. Si attendeva con ansia l'orientamento che sarebbe stato dato dai Padri Conciliari rispetto all'esegesi della Scrittura: o fiducia nel metodo storico-critico (che noi accettavamo pur tenendo presenti gli altri metodi di esegesi) o distanza dal metodo storico-critico come pericoloso per la fede. Il Concilio, con il documento Dei Verbum, rispose in pieno alle nostre attese. Fu uno degli effetti positivi di questo Concilio».

Uomo del dialogo e dell'ecumenismo

Anche di fronte alle istanze più impellenti presentate dalla vita moderna, la sua comprensione, quindi i termini del dialogo, non arrivavano a spingersi sul terreno della comoda mediazione, ma cercavano di cogliere le ragioni di ciascuna posizione per tentare la via di possibili soluzioni». Atteggiamento di umiltà e di rispetto, che si augurava diventasse caratteristica di tutta la chiesa. Lo ha scritto in un dialogo con il Prof. Ignazio Marino: «Ecco quindi l'esempio e la responsabilità della Chiesa: dimostrare disponibilità, disinteresse, umiltà e farsi modello del gregge, mantenendo sempre presente, oggi più che mai, il rispetto per la persona, per la sua autonomia e la sua intelligenza» {Credere e conoscere, Einaudi 2012). Era il suo stile di vita. L'esperienza della Cattedra dei non credenti, che ha avuto particolare risonanza nel mondo della cultura e ha coinvolto molte persone, nasceva da questa attitudine intese con continuità e coraggio il dialogo con l'ebraismo.

Intervenendo in un incontro «Religioni per la pace nello Spirito di Assisi» dopo avere descritto gli elementi costitutivi di un dialogo interreligioso riassumeva: «Mi sembra che l'atteggiamento che ho descritto non considera tanto i sistemi religiosi come tali (dialogo tra le religioni) né la professione esterna o la rappresentanza ufficiale di religioni (dialogo tra uomini di religione) ma le profondità del cuore di ciascuno nell'intento di scoprire i tanti elementi comuni che abbiamo insieme, al di là del vocabolario, dei sistemi teorici e delle teologie differenti...». La sua memoria è in benedizione.

Carlo Casalone SJ Superiore provinciale dei gesuiti d'Italia

Qual era la fonte che la alimentava? Da dove scaturiva questa disposizione interiore al contempo così efficace e così indefinibile? Lo stesso Cardinale ce lo ha ripetutamente indicato: l'assidua frequentazione della Parola di Dio e la familiarità con la persona del Signore Gesù. Egli era in costante ricerca di Dio all'opera in ogni situazione, anche le più contraddittorie e oscure.

Questa capacità di lasciar filtrare la luce della Parola di Dio nella vita quotidiana è stato il punto di forza del Cardinale anche nel suo essere pastore. Basti ricordare come egli presenta la figura di Mosè, uomo chiamato a guidare il popolo in situazioni difficili (cfr. CM Martini, Vita di Mosè, Boria, Roma 1992 [4], 80-86). Il Cardinale distingue cinque tipi di servizio svolti dal grande personaggio biblico:

1. da quello dell'acqua e del pane - più elementare, ma non per questo meno importante ed esigente, che Mosè forse neanche immaginava al momento della sua chiamata;
2. a quello della parola, il più qualificante della sua missione, centrata sull'accoglienza delle Dieci parole da trasmettere al popolo. Ma nello spazio tra questi due tipi di servizio si inseriscono ancora:
3. il servizio della responsabilità, per cui Mosè porta i propri fratelli e sorelle accettandoli così come sono, con le loro capacità e le loro fragilità, i loro slanci e i loro litigi;
4. quello della preghiera (di intercessione), che scaturisce dalla profonda solidarietà che Mosè vive con il popolo, identificandosi con esso e parlando sempre a suo favore;
5. quello della consolazione, che si esprime nell'incoraggiare e alimentare la speranza.

Rileggendo questi spunti di meditazione oggi, capiamo meglio quanto il card. Martini li abbia proposti certamente agli altri, ma soprattutto a se stesso; ascoltando la Parola, ma soprattutto mettendola in pratica. E questo esige un ben preciso stile di vita, come egli stesso sottolinea in un recente libretto in cui distilla l'esperienza maturata nel suo lungo servizio episcopale: «Quanto più uno è gravato da impegni crescenti, tanto più ha bisogno di tempi di silenzio e di raccoglimento» (Martini C.M., Il vescovo, Rosenberg&Sellier, Torino 2011, 41).

«Chi si prende cura del bene di tutti può sembrare, apparentemente, più esposto alle ritorsioni di avversari con cui dialoga e configge, ma, in realtà, si cinge come di una corazza delle adesioni e delle solidarietà che non lo lasciano inerme. Di qui scende la predilezione congenita della dottrina sociale della Chiesa per i valori sociali più che per quelli individualistico-libertari, cioè per i valori che permettono le relazioni, non per quelli che concedono all'individuo una libertà il più possibile

estesa, ma senza responsabilità» («Paure e speranze di una città», in Aggiornamenti Sociali, 9-10 [2002] 692).

La Chiesa e la politica

Ricordiamo Martini: un uomo di Dio, testimone del primato dello Spirito. Libero, aperto al dialogo e all'accoglienza, attento alla cura degli ultimi.

Mosaico di pace ottobre 2012 - Giovanni Giudici, Vescovo Pavia, presidente di Pax Christi:

Del cardinal Martini sono stati descritti tratti di fisionomia in maniera rispettosa, ma anche caricature abbozzate da osservatori improvvisati e superficiali. Vorrei delineare qui alcuni aspetti del suo ministero, riflettendo in un secondo tempo sulla sua testimonianza sui cammini della pace, nella vita, nell'azione e nella parola di Martini. Lo qualifica come anzitutto ed essenzialmente un uomo di Dio e in particolare un religioso nel senso pieno e alto della parola. Il card. Martini è stato, infatti, un uomo di Chiesa nel quale la persuasione del primato dello Spirito ha sempre dominato sulla fedeltà e sull'amore con cui ha servito l'istituzione ecclesiastica. Lo Spirito è stato da lui ricercato, con semplicità e con tenacia, nella vita e nei doni delle persone, negli avvenimenti ecclesiali e nei fatti che costituiscono la storia.

Attenzione allo Spirito, alla sua sovrana libertà e nella sua sorprendente creatività, significava per lui operare per una Chiesa che, proprio in quanto docile allo Spirito del suo Signore, fosse libera, povera, sciolta. Aggettivo quest'ultimo, da lui spesso utilizzato nel qualificare la Chiesa.

Egli operava e parlava a proposito di una Chiesa tutta protesa alla testimonianza e all'annuncio della Parola. Giunto a Milano, Martini si immedesimò subito con la città, volle conoscerla in tutti i suoi aspetti, positivi e non. Scopri ben presto anche le piaghe della città: quelle della sofferenza nascosta (carcerati, ammalati, poveri d'ogni genere), e quelle che erano frutto di collettiva superficialità e disattenzione (corruzione, gruppi di potere, informazione parziale). Incontrando e dialogando con le persone e le istituzioni, diede segnali di apertura e di accoglienza fino a toccare la coscienza di singoli e gruppi che, fidandosi di lui, abbandonarono la follia terroristica.

L'incontro con Milano

L'incontro con Milano e la sua gente rappresentò per lui l'occasione per la piena maturazione di una dimensione pastorale del suo ministero sacerdotale. Ha mostrato attenzione alla vita delle parrocchie e ha sostenuto la formazione cristiana di laici e preti, insegnando che la fede cristiana può e, quindi, deve farsi storia. Martini è stato custode e garante dei più diversi carismi che arricchiscono la Chiesa e ha mostrato interesse per aspetti nuovi della pastorale.

Oltre agli impegni della visita alle parrocchie, dallo studio e della diffusione dell'accostamento popolare alla Parola di Dio, ha saputo coltivare il dialogo ecumenico e interreligioso, il fraterno confronto con agnostici e non credenti, l'attenzione alle situazioni umane e sociali segnate da fragilità. Per quanto riguarda la politica, Martini fu sempre fermo e rigoroso nella cura per le distinzioni tra valori ultimi e valori penultimi, tra religione e politica, tra Chiesa e partiti. Nei gesti e nelle parole operava per una distinzione dei piani che in genere in Italia è scarsamente praticata. Certamente non ha mai mostrato l'attitudine a interloquire direttamente con il potere politico, pratica non assente in talune occasioni nella posizione pubblica della CEI. Piuttosto ha operato, in sintonia con il Concilio, per stimolare e valorizzare la responsabilità dei laici cristiani in politica.

All'interno della comunità ecclesiale sosteneva lo sviluppo di una vera opinione pubblica rispetto ad argomenti sui quali il pluralismo rappresenta la regola.

È questo atteggiamento comunitario che fa crescere la maturità all'interno e che mostra all'esterno un'immagine più appropriata di Chiesa. Tendeva poi a coinvolgere i credenti nella comprensione di questioni specifiche di natura civico-politica.

Si trattava di situazioni nelle quali egli avvertiva un nesso più esplicito con la parola e la logica evangelica: la condizione dei detenuti a lui così cari, dei malati, degli immigrati. In questi casi si impegnava anche in una diretta e migliore conoscenza del fenomeno. Rimangono molto

significative le sue riflessioni sulla giustizia e sul senso della pena connessa con il carcere. Ricordiamo anche la sua lettura critica del dialogo con l'islam, nel discorso di S. Ambrogio.

Ci ha proposto verità che ancora oggi sono limpide e utilissime rispetto al problema.

Ancora per quanto riguarda la politica, in un discorso alla città, egli distingue tra neutralità, imparzialità, equidistanza della Chiesa. La parola della Chiesa trascende le logiche di parte, è parola altra e diversa dalle parole della politica. Tuttavia in concreto non ha da essere equidistante sempre, con il rischio di cadere nel calcolo troppo umano del non mostrare le priorità necessarie, e del ripetere solo ciò che è ovvio. Una posizione di questo tipo mostra coscienza della complessità dei problemi e delle soluzioni propria della politica. Stare nella società con senso di vigile responsabilità esige di compiere, in contemporanea, più passi tutti necessari.

Il primo: riconoscere la distanza tra le attese e la realtà. La speranza cristiana è infatti fondata sulla Risurrezione, confida sulla salvezza come destino ultimo affidato, però, alla novità dello Spirito che ci è donato. Noi facciamo riferimento certo a principi quali la vita, la libertà, la giustizia, la solidarietà, la pace; di fronte a questi riferimenti il realismo cristiano ci dà la consapevolezza che quei beni-valori ci saranno compiutamente accessibili solo oltre il tempo. Inoltre, il cristiano sa che il male e il peccato, il conflitto e il dolore incombono pesantemente sulla vita e sulla storia. Martini ci ha dato sempre l'esempio di una grande onestà intellettuale nella lettura della realtà e nelle sue contraddizioni e ci ha indicato con chiarezza la forza attraente della speranza cristiana.

La città dell'uomo

Il secondo passo: l'accettazione e la difesa dei principi non negoziabili va vissuta in una società abitata dal pluralismo delle concezioni etiche, e retta da ordinamenti democratici, ove si delibera sulla base della regola della maggioranza. Il cristiano ha, dunque, bisogno della creatività e della fatica della mediazione politica per insediare principi-valori nella città dell'uomo. Vi è un testo di Martini, al tempo nel quale si avviava in parlamento la discussione sulla fecondazione assistita, nel quale egli distingue tre livelli: quello dei principi etici, quello dei principi costituzionali e quello della mediazione legislativa. Un'articolazione di livelli con i quali deve misurarsi anche il legislatore cristiano. Alla luce di queste attenzioni si comprende perché Martini aveva il culto della libertà. Riconosceva certo la valenza pedagogica della legge, ma non vi faceva grande affidamento. Pensava che, al fine di assicurare la qualità etica della convivenza, sono piuttosto decisive la coscienza morale personale e collettiva, la mentalità condivisa in una comunità. Di conseguenza, egli amava richiamare ai cristiani la testimonianza e la pratica dell'esigente etica delle Beatitudini. È dalle coscienze credenti, e da comunità informate, che può sortire un consenso etico-sociale capace, attraverso le mediazioni politiche e le procedure democratiche appropriate, di elevare il tenore etico della società. Diffidava, cioè, dell'impazienza con la quale i cattolici talvolta si illudono di fare buoni o addirittura cristiani gli uomini e le comunità facendo ricorso agli strumenti del potere e della legge, esercitando pressioni su partiti, parlamenti e governi.

Martini sapeva assegnare il giusto posto alla politica, ne misurava il valore e il limite; riservava a sé e alla Chiesa la sola ma decisiva parola di cui essa è depositaria e competente: la parola del Vangelo e delle esigenze etiche ad essa strettamente connesse. Sapremo continuare la sua eredità?

***Don Raffaello Ciccone:** ho collaborato come responsabile dell'Ufficio della Pastorale del lavoro nella Curia di Milano con il Card. Martini dal 1995 al 2002. Attualmente sono in pensione (anche da noi si usa). Seguo ancora come "accompagnatore spirituale" le Acli di Milano e Lombardia. Il tema è vastissimo. Anche dai giornali di questi giorni ho tratto alcuni spunti.*